

Servizio Pastorale per Giovani e Adulti - Süd-Baden Missione Cattolica Italiana * Villingen-Singen

Wienerplatz 7, 78048 VS-Villingen

Tel.: 07721-56283 Fax: 07721/9929654 Handy 01607811631

E-mail: sdb@mci-villingen.de Webseite: www.mci-villingen.de

136

Aprile

2023

IL DINGHO



EUNUCHI!

CHI SONO COSTORO?

Cari Amici,

oggi si parla molto di abolire il celibato per i sacerdoti, quasi che la legge del celibato, che c'è nella Chiesa cattolica, sia la causa della mancanza di sacerdoti e di altri gravi problemi nella stessa Chiesa. Ma anche la Chiesa Ortodossa dell'Oriente che ordina sacerdoti anche uomini sposati e gli stessi Protestanti, che non hanno il celibato per i loro Pastori, le loro Pastore e i loro "Vescovi" e le loro "Vescovesse", hanno pochi Sacerdoti e Pastori. Senza parlare di altri problemi come quello della pedofilia (diffusa anche in mezzo a loro, che non hanno il celibato), come quello del divorzio, di divorziati risposati, di matrimonio tra membri dello stesso sesso (che avviene anche tra i loro "Pastori" e "Vescovi"), ecc. Come la mettiamo con gli insegnamenti di Gesù? In ogni caso, a proposito del "celibato", sentite che cosa dice Gesù in Matteo 19,12:

«Vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei Cieli. Chi può capire, capisca».

Chi sono gli eunuchi? Chi sono gli eunuchi "nati così dal grembo della madre"? Chi sono gli eunuchi "resi tali dagli uomini"? E chi sono gli eunuchi "diventati tali per il regno dei cieli"?

- 1) Gli eunuchi, in generale, sono persone impotenti dal punto di vista sessuale.
- 2) Gli eunuchi "nati così dal grembo materno" sono persone impotenti o frigide o sterili dalla nascita o persone con malformazioni degli organi genitali, che le rendono non idonee all'accoppiamento o alla fecondazione.
- 3) Gli eunuchi "resi tali dagli uomini" sono persone che sono state "castrate", "evirate", rese "sterili". Era una pratica comune nelle culture antiche, che consisteva nel rimuovere, nell'eliminare, nel tagliare testicoli e organo sessuale a determinate persone per evitare che insidiassero mogli di altri o l'harem del proprio padrone o del proprio Re.
- 4) Gli eunuchi che "si sono resi tali per il regno dei cieli" sono quelle persone che liberamente scelgono di non sposarsi, di non generare e di non esercitare la propria sessualità per dedicarsi completamente al servizio di Dio (tra questi i sacerdoti della Chiesa cattolica o uomini sposati che decidono di vivere in castità (senza esercitare la sessualità con la propria moglie). Ma questa scelta, dice Gesù, è un dono di Dio ("chi può capire, capisca").

Vediamo ora come la Chiesa ha interpretato e vissuto questa Parola di Gesù.

Fin dall'inizio, la Chiesa ha accettato il celibato ecclesiastico (cioè, essere "eunuchi per il Regno dei Cieli") e ha ordinato sacerdoti, uomini non sposati. Certamente all'inizio esercitavano il ministero sacerdotale ed episcopale, anche uomini sposati, ma è anche vero che molti di essi diventavano "eunuchi per il Regno dei Cieli", sull'esempio di Gesù e su suo consiglio, cioè vivevano in castità con le loro mogli: non generavano figli e non avevano rapporti sessuali. Anche Pietro era sposato quando Gesù lo chiamò e probabilmente anche altri Apostoli; ma essi lasciarono "tutto" per seguire Gesù. E

Pietro lo fa notare a Gesù: “Maestro, noi abbiamo lasciato tutto (moglie, famiglia, casa, lavoro, beni materiali) per seguire te! Che cosa ne avremo?”. La risposta è immediata: “Non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà” (Mc 10,28–30).

Da parte della Chiesa cattolica si è indicato come motivo del celibato per i sacerdoti, l’esempio e la parola di Gesù: essere celibi (cioè non sposati), come Gesù, e osservare la continenza perfetta e perpetua (cioè non avere rapporti sessuali con la propria moglie, se sposati) per il regno dei cieli.

Diversi Padri della Chiesa indicano che la castità sessuale era largamente praticata anche dai semplici cristiani dei primi secoli. Giustino (c. 100 - c. 165) dichiarò: "Molti uomini e donne di sessanta o settanta anni, che fin da fanciulli furono ammaestrati negli insegnamenti di Cristo, perseverano incorrotti. E mi vanto di potervi mostrare uomini così, sparsi in ogni classe sociale". Suo contemporaneo più giovane, Atenagora di Atene (c. 133 – c. 190), scrisse: "Troveresti fra noi molti uomini e donne, che si invecchiano senza sposarsi, nella speranza di unirsi più strettamente con Dio".

Il celibato ecclesiastico (cioè, essere “eunuchi per il Regno dei Cieli”), però, si affermò nei primi anni del 4° sec., quando il Concilio di Elvira (odierna Granada) ordinò a tutti i sacerdoti e vescovi di astenersi dal matrimonio e dal generare figli, pena la deposizione. Nel 306 circa, infatti, il Concilio di Elvira dichiarò che ai vescovi, ai sacerdoti e ai diaconi era proibito avere relazioni sessuali con le proprie mogli e generare figli. Il concilio di Nicea 325 non trattò il celibato.

Un concilio tenuto a Cartagine nel 390 considerò la continenza e la castità una pratica antica e di origine apostolica. Questa norma, considerata di origine apostolica era stata confermata dai papi Siricio (384-399) e S. Leone Magno (440–461). Papa Siricio nel 385 impose il celibato a tutti i sacerdoti, decreto confermato dal Sinodo di Roma del 386, ma tale disposizione venne di fatto applicata al solo clero romano, essendo all'epoca e nell'alto medioevo le diocesi autonome dal vescovo di Roma. Le citate decisioni dei concili di Elvira e di Cartagine, che ai sacerdoti e vescovi escludevano i rapporti matrimoniali, mostrano che già allora si richiedeva loro una vita di castità almeno uguale a quello di molti cristiani laici. Come era prevedibile, non tutti i sacerdoti e vescovi rimanevano fedeli alla castità. Il Padre della Chiesa Epifanio di Salamina (c. 315 – 403), osserva: "La santa Chiesa di Dio non accetta come diacono, sacerdote e vescovo chi, pur essendo marito di una sola moglie, ancora convive con lei e genera figli, ma accetta chi si astiene dalla sua unica moglie o chi è vedovo, soprattutto là dove si osservano con esattezza le leggi della Chiesa. Ma sicuramente mi dirai che in certe località sacerdoti e diaconi ancora generano figli. Questo succede non perché lo vuole la Chiesa, ma per la debolezza umana delle stesse persone, soprattutto dove non hanno niente da fare".

Evidentemente, nei primi secoli del Cristianesimo, non sposarsi (il celibato, cioè) non era allora condizione indispensabile per essere ordinato sacerdote. Potevano essere ordinati sacerdoti e vescovi sia celibi che sposati.

Il Concilio Trullano del 692 fornisce un quadro della disciplina della Chiesa latina sul celibato nel VII secolo. Agli uomini sposati che venivano ordinati sacerdoti o vescovi si chiedeva la PROMESSA di praticare dopo l'ordinazione una totale continenza. La domanda di una promessa ricordava l'antica norma sul celibato, senza però garantire che quella norma venisse praticata.

Il Concilio Trullano testimonia che il celibato ancora non era condizione indispensabile per l'ordinazio-

ne sacerdotale, però si tendeva a preferire i sacerdoti non sposati. L'osservanza delle regole canoniche sul celibato portò ad una diminuzione di sacerdoti nei secoli successivi, particolarmente in quello denominato il *saeculum obscurum* (secolo oscuro) della chiesa romana e latina (890-1000), nel quale le norme della chiesa sul celibato e sulla castità non venivano messe in pratica. In questo periodo si accusavano sacerdoti, vescovi e anche i papi, per esempio papa Giovanni XII, di comportamenti sessuali scandalosi. Uno storico inglese Henry Charles Lea osserva che, se non fosse per la legge della Chiesa sul celibato e sulla castità, tutti gli uffici ecclesiastici sarebbero diventati eredità da padre sacerdote a figlio sacerdote e a nipote sacerdote. La Chiesa usò fermezza sul celibato e sulla castità dei sacerdoti e dei vescovi.

Nell'XI secolo si verificò un cambiamento nell'Europa occidentale: i vescovi e i parroci ricevevano direttamente dai re o da altri grandi signori proprietari di intere regioni, le nomine a vescovi o a parroci in cambio di denaro. La Chiesa cominciò a condannare sia la simonia (cioè, il dare denaro al re per essere nominato vescovo o parroco), sia il concubinato dei chierici (cioè, avere relazioni sessuali stabili, senza essere sposati, con donne da parte di sacerdoti e vescovi). La riforma dell'XI secolo si prefisse di curare queste due malattie della Chiesa.

Cominciò Papa Leone IX (1049-1054), il quale oltre a cacciare i vescovi che avevano comprato la loro nomina, riaffermò il divieto dei rapporti coniugali ai vescovi, ai sacerdoti e ai diaconi, e ordinò che le concubine del clero di Roma andassero tutte al palazzo Lateranense come serve, per non rimanere in mezzo alla strada. Su questa stessa linea continuò papa Gregorio VII (1073-1085), la cui riforma della Chiesa fu così potente e incisiva che a tutto il processo della riforma dell'XI secolo fu dato il nome di "Riforma Gregoriana".

Nel 1059, il papa Niccolò II, addirittura proibì ai fedeli di partecipare e assistere alle liturgie celebrate da sacerdoti che pubblicamente convivevano con donne. La fermezza fu così decisa e forte che il Concilio Lateranense II nel 1139, cominciò a dichiarare nulli tutti i matrimoni avvenuti dopo l'ordinazione sacerdotale e vescovile. Avendo escluso i rapporti coniugali perfino con una moglie già esistente prima del sacerdozio, la Chiesa considerava inconveniente che un sacerdote o un vescovo si sposasse, dopo essere stati ordinati. Nel 1322, papa Giovanni XXII insisteva che non si deve ordinare al sacerdozio un uomo sposato senza il consenso della moglie a non avere rapporti coniugali. e decise che, se la sposa rifiutasse il consenso a non avere rapporti coniugali, il marito, anche se già ordinato, fosse riunito a sua moglie e cessasse di esercitare l'ordine sacerdotale.

La legge della Chiesa che ammetteva il celibato e che escludeva dal matrimonio coloro che volevano diventare sacerdoti e vescovi si impose piano piano, in Italia, in Germania, in Francia, in Olanda e in Inghilterra, non senza opposizione a volte violenta.

Il Concilio di Trento (1545-1563) riprese decisamente e in termini forti il decreto del Concilio Lateranense II che escludeva il matrimonio dopo l'ordinazione sacerdotale: "Se uno dice che i sacerdoti e i vescovi o i monaci che hanno professato i voti solenni di povertà, castità e obbedienza possono contrarre matrimonio, e che tale matrimonio è valido nonostante la legge della Chiesa o il voto monacale, sia scomunicato. Se uno dice che con questa legge, la Chiesa vuole condannare il sacramento del matrimonio, sia scomunicato. Se uno dice che coloro che sentono di non avere il dono della castità, possono contrarre matrimonio, anche se hanno fatto i voti di castità, povertà e obbedienza, sia scomunicato". E fin qui non si escludeva la possibilità di ordinare sacerdoti, uomini già sposati che vivessero, in castità, cioè senza avere rapporti sessuali con la propria moglie. Il Concilio di Trento, però, prese un'altra importantissima decisione: quella di creare dappertutto seminari per la formazione di giovani al sacerdozio. Per i futuri sacerdoti e vescovi doveva diventare d'obbligo il celibato. Essi dovevano essere modelli di moralità ed educatori del popolo alla moralità. Con la istituzione dei seminari non fu più necessario ordinare sacerdoti, persone sposate che in ogni caso, sarebbero poi obbligati ad astenersi da rapporti coniugali con le proprie mogli e a vivere in castità.

I Padri del Concilio Vaticano II (1962-1965) hanno insistito sulla "convenienza" del celibato, sia per imitare la

vita celibe di Cristo, sia perché chi vive il celibato lo fa per il regno dei cieli, cioè per rendere testimonianza alla vita futura.

La Chiesa oggi afferma che non può ricevere il sacerdozio un uomo sposato. Mentre può ricevere il diaconato permanente. Inoltre afferma che: "I sacerdoti sono tenuti all'obbligo di osservare la continenza perfetta e perpetua per il regno dei cieli, perciò sono vincolati al celibato, che è un dono particolare di Dio mediante il quale i ministri sacri possono aderire più facilmente a Cristo con cuore indiviso e sono messi in grado di dedicarsi più liberamente al servizio di Dio e degli uomini."

La Chiesa cattolica riconosce che in teoria si potrebbe cambiare questa disciplina della Chiesa latina-occidentale, della quale alcuni individui e gruppi chiedono l'abolizione. In pratica, però, essa ritiene che il "celibato" ha autorità apostolica. Teologicamente parlando, la Chiesa desidera imitare la vita di Cristo in castità e sacrificio per "il bene del Regno" seguendo l'esempio di Gesù nell'essere "sposato" con la Chiesa sola.

Dal momento che il celibato non è una dottrina di fede ma una legge della Chiesa, si sono fatte diverse eccezioni e, in via di principio, può essere cambiata in qualsiasi tempo da qualunque Papa. Sia papa Benedetto XVI che papa Giovanni Paolo II, però, hanno espresso chiaramente la loro volontà di non mutare tale legge della Chiesa. Papa Benedetto XVI (2005-2013) afferma: «Il fatto che Cristo stesso, sacerdote in eterno, abbia vissuto la sua missione fino al sacrificio della croce nello stato di verginità, costituisce il punto di riferimento sicuro per cogliere il senso della tradizione della Chiesa latina a questo proposito». Papa Francesco, invece, ha preso in considerazione la proposta di ammettere, eventualmente, al sacerdozio i cosiddetti *virii probati* (cioè uomini sposati ma moralmente irreprensibili sia nei riguardi della fede che nei riguardi della vita cristiana). Ma non è detto che lo farà!

Un caro saluto



**CHI NE HA
PIÙ NE METTA**

**SIAMO IN PIENA
CONFUSIONE**

CELIBATO LIBERO?

NO GRAZIE!

Papa Francesco in alcune interviste, a proposito del celibato dei preti cattolici, ha detto: “Non sono ancora pronto a rivederlo, ma ovviamente è una questione di disciplina, che oggi c’è e domani può non esserci, e non ha niente a che vedere con il dogma” (*sito argentino Perfil e Vatican News*). Due giorni prima in un’altra intervista (*sito argentino, Infobae*), aveva detto: Il celibato dei preti “é una prescrizione temporanea... Non è eterna come l’ordinazione sacerdotale... Il celibato, invece, è una disciplina”. Qualcuno gli chiede: “Quindi potrebbe essere rivisto?” “Sì”, risponde il papa, affermando che “nella Chiesa cattolica ci sono preti sposati: tutto il rito orientale cattolico è sposato... Non c’è contraddizione che un prete si sposi”.

Come spesso succede, le dichiarazioni del Papa hanno creato confusione. Per portare un poco di chiarezza ecco cosa dice uno studioso della questione, monsignor Cesare Bonivento, vescovo missionario che al tema ha dedicato il libro *Celibato e continenza ecclesiali. Breve compendio storico-teologico*.

Egli dice: “Pur concedendo che la storia del celibato sia sempre stata una delle storie più tormentate nella storia della Chiesa, e che lo stesso Concilio Vaticano II sia stato caratterizzato da accesi dibattiti sul celibato, è sorprendente che, dopo la riconferma del celibato da parte del Vaticano II, da parte di Paolo VI, da parte di Giovanni Paolo II e dopo i numerosi interventi di Benedetto XVI, tutti a favore del celibato, questo venga messo ancora ufficialmente in discussione e declassato ad una semplice legge della Chiesa da un organismo ufficiale della Chiesa, composto per la maggior parte da vescovi”.

Tutto ciò, continua monsignor Bonivento, “Ha causato un gravissimo choc in tutta la Chiesa, perché ha fatto pensare che il celibato non sia più da considerare, come lo è stato finora, UNA GLORIA della Chiesa, ma che sia da ritenere, secondo molti stessi vescovi, come qualcosa di secondario su cui si può discutere e che il Santo Padre potrebbe abolire da un momento all’altro, se lo ritenesse opportuno”.

“Chi ne ha sofferto di più sono stati i sacerdoti, particolarmente giovani, e i seminaristi. Molti avvertono un clima di incertezza e di confusione. Hanno solo sentito dire che il celibato non è richiesto dalla natura del sacerdozio; che il celibato alle volte sembra più un ostacolo, che un aiuto all’evangelizzazione; che nella Chiesa, fin dall’inizio, esistevano sia i preti celibi che i preti sposati; che molti di loro erano lasciati liberi dall’osservanza del celibato o della continenza sacerdotale; che il celibato è stato imposto nel XII secolo; che la Chiesa dovrebbe permettere il più presto possibile i preti sposati, non solo in Amazzonia, ma in tutto il mondo, eccetera. Per di più il silenzio del Papa su questo argomento non è stato spiegato loro in modo sufficiente. È logico che molti di loro si sentano disorientati, e forse anche disimpegnati nel prepararsi adeguatamente a un così grande impegno spirituale, quale è il Sacerdozio”.

Ebbene, bisogna dire con chiarezza e con fermezza che questa incertezza non nasce da precisi dati teologici e storici. L’incertezza e la confusione nasce “solo da affermazioni infondate e inesatte sia dal punto di vista storico che da punto di vista della dottrina”.

Egli continua dicendo che per venti secoli la Chiesa “ha richiamato tutti coloro che avevano ricevuto gli Ordini sacri da celibi ad essere fedeli al celibato sacerdotale. Non solo, ma ha richiamato innumerevoli

volte anche tutti coloro che avevano ricevuto gli Ordini sacri da sposati, ad essere fedeli alla continenza sacerdotale (cioè a vivere la “castità” sacerdotale, astenendosi dai rapporti sessuali con le loro mogli”.

Un punto è certo e non si può mettere in dubbio: il celibato e la continenza (castità matrimoniale) nella Chiesa “hanno sempre camminato di pari passo, perché sono sempre stati richiesti contemporaneamente dalla Chiesa, fin dai tempi degli apostoli. L’insegnamento della Chiesa non li ha mai disgiunti, nonostante le innumerevoli pressioni esterne e interne, subite nel corso dei suoi venti secoli di storia”.

Lo studioso, monsignor Bonivento continua dicendo che sperare nel celibato opzionale (cioè “libero” e “a scelta”), che è quanto dire nell’abolizione del celibato ecclesiastico, è teologicamente impossibile. “Naturalmente non ci riferiamo alla decisione presa dalla Chiesa latina con il Concilio di Trento di ordinare solo i celibi. Questa decisione è puramente ecclesiastica, e la Chiesa può sempre cambiarla, come di fatto è avvenuto con il Concilio Vaticano II che ha restaurato il diaconato permanente nella Chiesa latina, aperto anche agli uomini sposati. Ci riferiamo invece al ‘celibato’ del gruppo degli Apostoli, che comprende sia il celibato di Giovanni (che non era sposato e non si è mai sposato), sia la continenza di Pietro e di tutti gli altri apostoli che erano sposati, grazie al quale gli apostoli hanno abbandonato tutto, anche le loro mogli, per seguire Gesù, come risulta da Lc 18, 28-30 e Mt 19, 27-29. Questo tipo di celibato ha accompagnato sempre la vita della Chiesa, e non sarà mai abbandonato da essa. Per varie ragioni. Innanzitutto, perché il celibato è stato vissuto da Cristo ed è stato da lui richiesto a tutti i suoi apostoli (“lasciare tutto per il vangelo”). Poi perché la Chiesa non si è mai piegata di fronte alle eresie, alla debolezza umana e alle interferenze politiche, che la spingevano a cambiare o ad adattare l’insegnamento di Cristo alle esigenze, alle debolezze o alle mode umane dei suoi ministri. Se non si è mai piegata a tali pressioni nei suoi duemila anni di storia, certamente non lo farà neppure in futuro. In terzo luogo, perché in questi ultimi secoli il magistero e la teologia hanno avuto uno sviluppo profondissimo in merito al celibato ecclesiastico”, arrivando a sottolineare sempre più chiaramente alcuni punti che Monsignor Bonivento riassume così:

- Vi è un Unico, Sommo ed Eterno Sacerdozio, quello di Gesù Cristo Nostro Signore.
- Il sacerdozio della Chiesa Cattolica è tale perché partecipa dell’Unico e Sommo ed Eterno Sacerdozio di Cristo.
- Cristo, per adempiere alla sua funzione di mediatore tra Dio e gli uomini, rimase per tutta la vita nello stato di verginità, perché essa significava la sua totale dedizione al servizio di Dio e degli uomini.
- Per via del Sacramento dell’Ordine Sacro, il Sacerdote agisce “*in persona Christi*”, cioè come Cristo stesso.
- La profonda unione che c’è tra celibato-castità e sacerdozio di Cristo deve riflettersi nei Sacerdoti che hanno la grazia di partecipare alla missione di Gesù, Mediatore e Sacerdote eterno, sia celibi sia sposati.
- La proibizione del matrimonio dopo le Ordinazioni Sacre (Diaconi, Sacerdoti e Vescovi) è stata decisa dal Concilio di Trento, e in questo modo è stato solennemente accettato il celibato ecclesiastico.
- Il celibato è un dono preziosissimo che Cristo ha fatto alla Chiesa e, se la Chiesa vuole continuare nella missione che le è stata affidata, deve averne la massima cura. Pensare di poter smantellare la solidità della dottrina sul celibato, per dare spazio a un sacerdozio più adatto ai tempi moderni,

significa dedicarsi a una missione impossibile.

- Non sembra dunque, conclude lo studioso, che la strada che la Provvidenza indica ora alla Chiesa sia quella dell'abolizione del celibato ecclesiale. A noi sembra invece che sia quella di sempre: quella appunto del celibato e della continenza ecclesiali. Infatti, la verginità è la cooperazione fondamentale che lo Spirito Santo ha chiesto a Maria, Giuseppe e Gesù, per compiere con essi l'opera della Redenzione. E per tutti e tre è stata la fonte della loro fecondità agli occhi di Dio e della Chiesa. Gesù ha voluto poi continuare a vivere la sua verginità in terra condividendo il suo celibato sacerdotale con gli apostoli e i loro successori. Pensare che ora sia tempo di far fare un'inversione di marcia alla storia della salvezza, utilizzando mezzi che ci sembrano più adatti ed efficaci di quelli usati dalla Santa Famiglia e dagli Apostoli, significa inoltrarci in un terreno minato.
- Chi riceve gli Ordini sacri deve seguire la stessa strada di Cristo, e questo è il modo che Cristo stesso indica per superare sia le difficoltà pastorali attuali, sia quelle future.

Fonte: Blog di Aldo Maria Valli "Duc in altum" 17 Marzo 2023





SINGEN

PRANZO MISSIONARIO



**DOMENICA
12 MARZO 2023**



SCONTRO NELLA CHIESA SULLE COPPIE GAY

Il cosiddetto cammino sinodale della Chiesa cattolica in Germania ha approvato con una chiara maggioranza le cerimonie di benedizione per le coppie omosessuali. All'assemblea sinodale finale, 176 delegati hanno votato a favore di tali cerimonie di benedizione, 14 erano contrari e dodici si sono astenuti. Ciò corrisponde a un'approvazione del 92,6%. Anche una netta maggioranza di vescovi ha votato a favore del documento: 38 vescovi hanno votato sì, nove vescovi no e dodici si sono astenuti. Non essendo conteggiate le astensioni, ciò corrisponde anche a un consenso di un buon 80 per cento.

Trattare con gli omosessuali è una delle principali questioni controverse nella Chiesa cattolica. Più di recente, nel 2021, la Congregazione per la Dottrina della Fede in Vaticano ha dichiarato che la Chiesa non ha l'autorità per benedire le coppie omosessuali. Secondo la concezione cattolica, l'omosessualità è un peccato. Queste benedizioni vengono praticate in Germania, ma anche in altri Paesi. Nel 2021 e nel 2022, ad esempio, ci sono state giornate di azione con benedizioni per le coppie omosessuali nelle comunità ecclesiarie tedesche. Da ricordare che l'attuazione delle risoluzioni del cammino sinodale dipende da ogni vescovo. Se i vescovi rifiutano, non possono essere costretti ad applicare la risoluzione. La Santa Sede è contro. È vero che il Papa non ha commentato il voto dell'assemblea del Cammino Sinodale, però, parole di disapprovazione sono arrivate invece dal numero due del Vaticano, il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin. Il Cardinale ha detto che *"il Cammino sinodale ha preso decisioni che non corrispondono esattamente a quella che è attualmente la dottrina della Chiesa"*. Ben più chiara e decisa è stata la disapprovazione e la condanna di due cardinali che hanno rivestito incarichi di responsabilità in Vaticano in passato e che attualmente si trovano da anni *a riposo*. Si tratta del cardinale americano Raymond Leo Burke e di quello tedesco Gerhard Ludwig Müller. Entrambi hanno parlato invocando sanzioni canoniche per i vescovi che hanno votato il documento favorevole alle benedizioni delle coppie gay. *"Ci deve essere un processo e devono essere condannati e devono essere rimossi dal loro incarico se non si convertono e se non accettano la dottrina cattolica"*, ha tuonato il Card. tedesco Müller, già prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede. Dello stesso parere il prefetto emerito del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, Card. Burke, che ha accusato i 38 vescovi tedeschi di allontanamento da Cristo e dal suo insegnamento nella Chiesa, aggiungendo che *"questi sono peccati contro Cristo stesso e, ovviamente di natura molto grave. E il Codice di Diritto Canonico prevede le sanzioni adeguate"*. Dunque, sia Müller che Burke hanno chiesto implicitamente al Dicastero per la Dottrina della Fede di muoversi per far sì che ci siano conseguenze contro la maggioranza dell'episcopato tedesco che hanno disubbidito a Roma, votando contro la dottrina della Chiesa. Un appello, quello del Card. Müller e del Card. Burke, che dovrebbe smuovere il cardinale prefetto della Dottrina della Fede, Luis Francisco Ladaria Ferrer che però scade a luglio prossimo 2023, dopo aver tagliato il traguardo dei 78 anni ad aprile. Della sua successione si parla da mesi all'interno del Vaticano e la voce più insistente è quella che vorrebbe al suo posto proprio un tedesco, monsignor Heiner Wilmer. Ebbene, il vescovo di Hildesheim si è rivelato fino ad oggi un grande sostenitore del Cammino Sinodale e dei suoi temi ultra-progressisti, Cammino sinodale che recentemente la Santa Sede ha provato a bloccare con la richiesta

da parte del cardinale Marc Armand Ouellet di sospenderlo. Richiesta respinta dai vertici della Conferenza episcopale tedesca.

Le voci sulla possibile nomina di monsignor Wilmer nell'incarico che un tempo fu dei suoi connazionali Joseph Ratzinger e Gerhard Ludwig Müller, ha creato subbuglio a Roma, e più di un cardinale, per quanto ne sappiamo, ha espresso più di una perplessità al Papa sul nome del Vescovo di Hildesheim. Vedremo se Francesco li ascolterà o confermerà queste voci che potrebbero rafforzare la posizione dell'episcopato tedesco, finora ribelle alle direttive della Santa Sede.

Fonte: Stern e Nico Spuntoni „Il Giornale“



C'ERA UNA VOLTA IL CATTOLICESIMO IN GERMANIA!

PRETI SPOSATI:

COSA C'È DIETRO L'INSISTENTE RICHIESTA DEL SINODO TEDESCO

E' sorprendente e fa riflettere l'insistenza con cui il Sinodo tedesco ha chiesto la revisione del celibato sacerdotale. Il documento con cui è stato chiesto al Papa di rivedere le norme sul celibato, consentendo ai preti già ordinati che vogliono sposarsi, di poterlo fare senza dover rinunciare al Sacerdozio, è stato approvato con una maggioranza schiacciante, sfiorando il 95% dei voti a favore. Non tutta la Chiesa tedesca è



compatta sulla linea indicata nei testi finali votati dall'assemblea di Francoforte. Un importante gesto di dissenso nei confronti del cammino sinodale è arrivato da quattro laiche cattoliche, le docenti di teologia Katharina Westerhorstmann e Marianne Schlosser, la filosofa Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz e la giornalista Dorothea Schmidt che prima delle riunioni finali hanno annunciato di non voler più partecipare ai lavori, accusando il sinodo di mettere *"in dubbio le dottrine e le credenze cattoliche fondamentali"*. Un segnale significativo arrivato, peraltro, da due vincitrici del premio Ratzinger come la teologa Marianne Schlosser e la filosofa Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz. A questo punto c'è da chiedersi per quale motivo, da parte del clero tedesco, ci sia tutto questo desiderio di prendere moglie. Dipende soltanto dall'influsso, ormai sempre più evidenti, con il protestantesimo? O forse c'è qualcosa di molto più profondo che dimostra chiaramente l'assenza di una reale e autentica vocazione? Mi spiego meglio: un prete, nel momento in cui sceglie il sacerdozio, dovrebbe agire per vocazione, sapendo che non andrà a svolgere un lavoro come un altro: il celibato, come ha sempre sostenuto Benedetto XVI, non deve essere inteso come una rinuncia, bensì come un dono, ovvero quello di servire unicamente al Signore e il gregge che gli viene affidato. Il sacerdote ha già una famiglia ed è la comunità dei fedeli che appunto è chiamato a servire nel nome del Signore. È vero: tanti sacerdoti, negli anni, si sono poi persi per strada, cedendo alla tentazione della carne e alla debolezza umana, ed hanno finito per rinunciare al sacerdozio, chiedendo e ottenendo la dispensa dal celibato: ma quanto era davvero autentica la loro vocazione? Il celibato, come sempre Benedetto XVI ha insegnato, è da intendere non come assenza di qualcosa (assenza di sesso), ma piuttosto come la ricerca di un'assoluta pienezza di vita riempita dall'amore esclusivo per il Signore. E allora non c'è da pensare che chi ha deciso di sposarsi non abbia compreso fino in fondo la grandezza della sua vocazione, cioè la grandezza di una scelta offerta a Dio? Come spiega il teologo dogmatico padre Giacobbe Elia: "Il celibato è possibile perché Cristo dona la grazia di viverlo. Il sacrificio (di rinunciare al sesso) è la risposta a questa grazia". Eppure dai tempi del Concilio Vaticano II i modernisti stanno chiedendo a gran voce la revisione del celibato sacerdotale, rendendolo facoltativo e consentendo ai preti che lo desiderano di potersi sposare. Alcuni dicono: "Le altre confessioni cristiane accettano i preti sposati, perché la Chiesa

cattolica no?”, come se la Chiesa cattolica sia sullo stesso piano di tutte le altre, e non sia invece l’unica e autentica Chiesa di Cristo, fondata sulla missione affidata da Gesù a Pietro e garantita dalla successione apostolica. La Chiesa Cattolica é l’unica Chiesa di Cristo in cui è assicurata la salvezza divina. E allora, invece di valorizzare la grandezza di un sacrificio (quello di rinunciare al sesso), inteso come suprema forma di amore nei confronti del Signore per servirlo in modo assoluto, si vorrebbe sminuire questo valore, per essere uguali ai protestanti, agli ortodossi, agli anglicani ecc.

Ma ciò che fa riflettere di più è la motivazione prettamente sessuale che sta alla base della richiesta del Sinodo tedesco; perché è evidente che al di là dei tanti discorsi, alla base di tutto, sta il desiderio di avere una donna nel proprio letto. Del resto cosa fece Lutero quando ruppe definitivamente con la Chiesa? Non si andò a sposare con una suora? C’è chi dice che fu proprio il desiderio di sposarsi a spingere il monaco eretico ad organizzare tutta la rivolta contro Roma, così come fu la motivazione sessuale a spingere Enrico VIII a rompere la comunione con il papa e a fondare la Chiesa d’Inghilterra. Ecco, forse i componenti del Sinodo tedesco sono mossi proprio dallo stesso motivo, ovvero dal desiderio di poter godere di un’attività sessuale alla luce del sole, senza il bisogno di nascondersi, con il consenso pieno della Chiesa. Tenendo i piedi in due staffe, come si dice in questi casi, ovvero conservando i privilegi del sacerdozio, senza rinunciare ai piaceri della carne. Ma è conciliabile la vocazione sacerdotale con il desiderio di sposarsi? Il servizio per il Signore e per la Chiesa che un prete dovrebbe mettere avanti a tutto, come può essere prevalente, se poi ci si ritrova ad essere mariti e padri? Dispiace che anche il Papa stia offrendo copertura al Sinodo tedesco, dichiarando possibile la revisione del celibato e facendosi portavoce di frasi banali del tipo: “Le prime comunità cristiane avevano i preti sposati, le chiese orientali non hanno il celibato obbligatorio, è una prescrizione, non un dogma, e quindi revisionabile”. Ma il celibato andrebbe valorizzato, non svalorizzato, dovrebbe essere portato ad esempio anche per gli altri cristiani, in questo tempo in cui il sesso è diventato il nuovo dio assieme al denaro. Invece no, si vorrebbero portare nella Chiesa Cattolica, la “Sposa di Cristo” idee, pratiche e usanze sbagliate e mondane delle altre confessioni religiose. E non è neanche vero che far sposare i preti sarebbe la soluzione migliore per avere più vocazioni, anche se anche il Papa la pensa allo stesso modo. Così come è anche sbagliato dire che, offrendo ai preti la possibilità di sposarsi, si risolverebbe anche il problema della pedofilia: questa cosa non sta per niente in piedi, visto che la stragrande maggioranza dei preti pedofili sono persone omosessuale quindi difficilmente “curabili” con un matrimonio, a meno che non si voglia riconoscere al prete anche il diritto di sposare un partner dello stesso sesso (ma finora il Sinodo tedesco si è limitato a chiedere la sola benedizione delle unioni gay e il matrimonio per i preti).

Ed ora per concludere. La domanda fondamentale non dovrebbe essere se sia giusto o no mantenere il celibato obbligatorio, ma piuttosto, cosa se ne fa la Chiesa di preti e vescovi che sentono così urgente e ossessivo il bisogno di prendere moglie. Hanno capito realmente il senso della loro vocazione, o forse si sono fatti sacerdoti soltanto perché non avevano di meglio da fare? Ecco, forse è arrivato il momento di prendere atto che di questi preti così sensibili ai richiami delle donne e del piacere, la Chiesa può benissimo farne a meno. Anche perché, non sembra proprio, che fuori delle chiese ci siano file di giovani pronti ad entrare in seminario e a farsi preti se il Papa eliminasse il celibato e spalancasse le porte ai preti sposati.

*Fonte: Americo Mascarucci in Stilum Curiae di marco Tosatti
17 Marzo 2023*



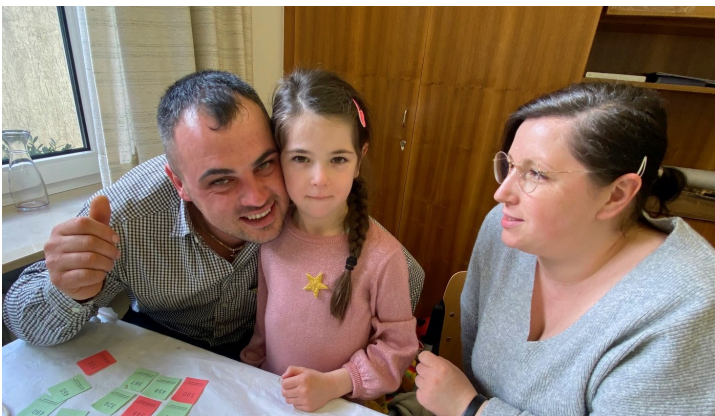
IL CARD. HENRI DE LUBAC NELLA SUA “MEDITAZIONE SULLA CHIESA”

Egli diceva: “No: se Gesù Cristo non è la sua ricchezza, la Chiesa è miserabile. La Chiesa è sterile se lo Spirito di Gesù Cristo non la feconda. Il suo edificio crolla se Gesù Cristo non ne è l’Architetto, e se il suo Spirito non è il cemento che tiene insieme le pietre vive con cui è costruito. La Chiesa è senza bellezza, se non rispecchia l’unica bellezza del Volto di Gesù Cristo, e se non è l’Albero la cui radice è la Passione di Gesù Cristo. La dottrina di cui si vanta è falsa, come è falsa la sua esperienza, se non convergono l’una e l’altra in Gesù Cristo; e se la sua luce non è una «luce» che viene tutta da Gesù Cristo, essa tiene immersi nelle tenebre di morte tutti gli uomini. È menzogna tutta la sua dottrina, se essa non annuncia la verità che è Gesù Cristo. È vana tutta la sua gloria, se essa non la fa consistere nell’esaltare Gesù Cristo e solo Gesù Cristo. Il suo nome stesso di “Chiesa” ci è indifferente, se non richiama subito il solo Nome dato agli uomini per la loro salvezza: Gesù Cristo. Non rappresenta nulla per noi, se essa, Chiesa, non è per noi il Sacramento, il segno efficace di Gesù Cristo”.



“NON PRAEVALEBUNT”

**TU SEI PIETRO
E SU DI TE,
COME SU UNA ROCCIA,
IO EDIFICHERÒ
“LA MIA CHIESA”
E LE POTENZE INFERNALI
NON PREVARRANNO SU DI ESSA**



**SERVIZIO PASTORALE
A CURA DELLA MISSIONE
CATTOLICA ITALIANA
VILLINGEN-SINGEN**



**n. 136
"Aprile
2023**

